ALESSANDRO NELL' INDIE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1759.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

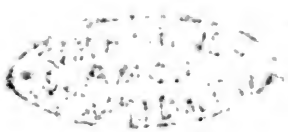
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN MILANO,)(MDCCLIX.

Nella Regia Ducal Co[illegible]per Giuseppe Richino Malatesta Stamp[illegible]Regio Camerale.

CON LIC[illegible]A DE' SUPERIORI.

Digitized by Google



Digitized by Google

ALTEZZA SERENISSIMA.

Uovo atteſtato della riſpettoſiſſima noſtra oſſervanza eccovi, ALTEZZA SER.MA, *nella dedicazione del ſecondo Dramma, per pubblico, e nobile Intertenimento delle feſtevoli ſolite Veglie Carnovaleſche traſcelto; ed affrettatamente alle Scene ſi affida, acciocchè nella varietà*

Digitized by Google

de' Spettacoli più dilettevole sia di CHI tanto merita il compiacimento. Confidati dunque nella generosa Clemenza di V. S. A., speriamo, che di aggradire vi degnerete la sollecitudine, e diligenza da noi praticata, per sempre più meritarne dalla S. V. A. quell' autorevole benefico Patrocinio, dal quale tutto dipende l'esito delle teatrali nostre intraprese; ed ossequiosissimamente ci pregieremo sempre poterci dire

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto del Teatro.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

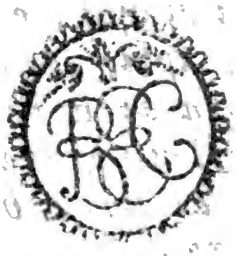
LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questi di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La

La Scena è ſu le ſponde dell' Idaſpe; in una delle quali è il Campo di Aleſſandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

I Balli ſono di nuova, e vaga Invenzione
Del Sig. Pietro Aloardi.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

ampo di Battaglia ſu le rive dell' Idaſpe. Tende, e Carri roveſciati, Soldati diſperſi ec.

cciol Tempio di Bacco nella Reggia di Cleofide, cinto da Cipreſſi, e Boſco.

ran Padiglione di Aleſſandro vicino all' Idaſpe, con viſta della Reggia di Cleofi, de ec.

NELL' ATTO SECONDO

abinetti reali.

ampagna ſparſa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'Eſercito Greco.

Ponte ſu l'Idaſpe. Campo numeroſo di Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal Fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e macchine da guerra.

ppartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO

ortici ne' Giardini Reali.

empio magnifico dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

Inventori, e Pittori delle Scene
Signori Fratelli Galiari.

PER-

d by Google

PERSONAGGI

ALESSANDRO
Il Sig Giuseppe Tibaldi Virtuoso di Camer di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec ec

PORO Re di una parte dell' Indie, Amant di Cleofide
Il Sig. Filippo Elisi.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro
La Signora Cattarina Gabrielli.

ERISSENA Sorella di Poro
La Signora Monaca Bonanni.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro Amante di Erissena
Il Sig. Giuseppe Cicognani.

TIMAGENE Confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo
La Signora Maria Porta.

Compositore della Musica
Il Sig. Ignazio Holzbaven Consigliere, e Maestro di Cappella di Sua Altezza Serenissima Elettorale Palatina.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Maimini.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia ſu le rive dell' Idaſpe. Tende, e Carri roveſciati, Soldati diſperſi, Armi, Inſegne, ed altri Avanzi dell' Eſercito di Poro, disfatto da Aleſſandro ec.

Terminata la Sinfonia s'ode ſtrepito d'Armi, e d'Iſtromenti Militari nell' alzar della Tenda, e Soldati, che fuggono.

Poro con Spada nuda, indi Gandarte.

Por. FErmatevi, o codardi. Ah, con la (fuga
Mal ſi compra una vita. A chi (ragiono?
Non ha legge il timor. E' dunque in Cielo
Sì temuto Aleſſandro,
Che a ſuo favor può far' ingiuſti i Numi?
Ah, ſi mora, e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a Coſtui... Ma la mia Spoſa
Laſcio in preda al Rival? No: Si contraſti
L'acquiſto di quel core
Sino all' ultimo dì. *Gan.* Prendi, o Signore,
Prendi, e il Real tuo Serto

Sol'ecito mi porgi. Oh Dio! s'avanza
La Schiera ostil: Deh, non tardar. S'in-
(ganni
Il Nemico così. *Por.* Ma il tuo periglio?
Gan E' periglio privato. In me non perde
L'India il suo Difensor. Porgi, t'affretta:
Non abbiam, che un'istante *Por.* Ecco,
(o mio fido,
Sul tuo crine il mio Serto. Ah, sia presagio
Di grandezze future.
Gan. E vengano con lui le tue sventure.
E' prezzo leggiero
D'un Suddito il sangue,
Se all' Indico Impero
Conserva il suo Re.
O inganni felici,
Se al par de' Nemici
Restasse ingannato
Il Fato = da me.
E' prezzo ec. *parte.*

SCENA II.

Poro, poi Timagene con Spada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Por. IN vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire.
Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro: E' più sicuro
Col Vincitor pietoso inerme il Vinto.
Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!
Tim. Su Macedoni, a forza

L'au-

L'audace si disarmi. *Por.* Ah, stelle ingrate!
volendosi difendere, gli cade la Spada.
Il ferro m'abbandona. *Alef.* Ola, fermate.
Abbastanza fin' ora
Versò d'Indico sangue il Greco Acciaro.
Macchia la sua Vittoria
Vincitor, che ne abusa. I miei seguaci *a Tim.*
Abbian virtude alla fortuna eguale.
Tim. Fia legge il tuo voler. (*parte*) *Por.* (Quelli è il Rivale.)
Alef. Guerrier, dimmi chi sei? *Por.* Nacqui sul Gange:
Vissi fra l'Armi: Asbite ho nome: Ancora
Non so, che sia timor. Più della vita
Amar la gloria è mio costume antico.
Son di Poro seguace, e tuo Nemico.
Alef. (O ardire! o fedeltà) Qual'è di Poro
L'indole, il genio? *Por.* E' degno
D'un Guerriero, e d'un Re. La tua fortuna
L'irrita, e non l'abbatte; e spera un giorno
D'involar quegli Allori alle tue chiome
Colà sull' Are istesse,
Che il timor de' Mortali offre al tuo Nome.
Alef. In India Eroe sì grande
E' germoglio straniero; in Greca Cuna
D'esser nato il tuo Re degno sarìa.
Por. Credi dunque, che sia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Pur sull' Idaspe
La gloria è cara, e la virtù s'onora.
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.
Alef. Valoroso Guerriero, al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che sol vinto si chiami.

Digitized by Google

Dalla sorte, o da me: L'amica pace
Poi torni a Regni sui;
Altra ragion non mi riserbo in lui.
Por. Vinto ti chiami? E Ambasciator mi vuoi
Di simili proposte?
Poco opportuno Ambasciator sceglisti.
Alef. Ma degno assai. Si lasci
Libero il varco al Prigionier. (*a Soldati*) Ma (inermе
Partir non dei Questa, ch'io cingo, accetta
si toglie dal fianco la spada per darla a Poro.
Di Dario illustre spoglia,
Che la man d'Alessandro a te presenta,
E lei trattando, il Donator rammenta.
Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
prende la spada di Alessandro, ul quale una Comparsa ne presenta un' altra.
Mille, e mille ferite
Qual uso a danni tuoi ne faccia Asbite.
parte.

SCENA III.

Alessandro, poi Timagene, con Erissene incatenata, due Indiani, e seguito.

Alef. OH ammirabile sempre
Anche in fronte a Nemici
Carattere d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.
Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro. *Eris.* (Oh Dei!
D'Erissena che fia!) *Alef.* Chi di quei lacci
L'Innocente aggravò? *Tim.* Quelli di Poro
Sudditi per natura,

Per

Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla Vittoria. *Alef.* Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.
Eris. (Che dolce favellar!) *Tim.* (Son quasi amante.
Alef. Agli Empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' Infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.

due Comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.

Eris. Generosa pietà! *Tim.* Signor, perdona:
Se Alessandro fossi io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù Costei.
Alef. S'io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle a debellar.
Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.
Vil ec. *parte.*

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
Eris. Questo è Alessandro? *Tim.* E' questo.
(*Eris.* Io mi credea,

Che aveſſero i Nemici
Più rigido l'aſpetto,
Più fiero il cor. Ma ſono
Tutti i Greci così? *Tim.* (ſemplice!) Ap-
Eriſ. Quanto invidio la ſorte (punto.
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor' io. *Tim.* Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altra arena?
Eriſ. Avrebbe un' Aleſſandro anche Eriſſena.
Tim. Se le Grecha ſembianze
Ti ſon grate così, l'affetto mio
Poſſo offirti, ſe vuoi. Son Greco anch' io.
Eriſ. Tu Greco ancor? *Tim.* Sotto un' iſteſſo
Spuntò la prima Aurora (Cielo
A' giorni d'Aleſſandro, a giorni miei.
Eriſ. Non è Greco Aleſſandro, o tu noi ſei.
Tim. Dimmi almen qual ragione
Sì diverſo da me lo rendà mai?
Eriſ. Ha in volto un non ſo che, che tu non (hai.
Tim. (Che pena!) Ah, già per lui
Fra gli amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena. *Eriſ.* Io? *Tim.* Sì.
(*Eriſ.* T'inganni.
Chi vive amante, ſai, che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d'altro parla, che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo,
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir.
Chi ec.

parte con i due prigionieri Indiani, accompagnata dal ſeguito di Timag.

SCE-

SCENA V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M'oltraggia il merto suo. Picciola offesa,
Che rammenta le grandi. Eh, l'odio mio
S'appaghi al fine. Irriterò le Squadre;
Solleverò di Poro
Le cadenti speranze; alla vendetta
Qualche via troverò; Che il vendicarsi
D'un ingiusto potere
Persuade Natura anche alle Fiere.
O su gli estivi ardori
Placida al Sol riposa,
O sta fra l'erbe, e i fiori
La pigra Serpe ascosa,
Se non la preme il piede
di Ninfa, o di Pastor.
Ma se toccar si sente,
Alla vendetta aspira;
E su l'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutto raccoglie allor.
O su ec. *parte.*

SCENA VI.

Picciol Tempio di Bacco nella Reggia di Cleofide, recinto di Cipressi, e Bosco.

Cleofide, con seguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi, qual riparo *alle Comparse.*

Qual rimedio adoprar? Mancando ogn'altro,
Dovevate morir. Tornate in Campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargerelo dal seno
Alla grand' Ombra in sacrificio almeno.
partono le Comparse.
Oh Dei! mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'Anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l'Infida.) Io vengo *con ironia amara.*
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator. *Cleof.* Numi! Respiro.
rasserenandosi.
Che rechi mai? *Por.* Per Alessandro al fine
come sopra.
Si dichiarò la sorte. Esulta. Avrai
Dell' Oriente oppresso *Cleofide si turba.*
A momenti al tuo piè tutti i Trofei.
Cleof. Così m'insulti, oh Dei! Dunque saranno
Eterne le dubbiezze
Del geloso tuo cor? Fidati, o caro,
Fidati pur di me. *Por.* Di te si fida
Anche Alessandro, e chi può dir qual sia
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna;
E torna vincitor. So, ch'altrevolte
Coll'armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Hai le sue forze indebolite, e dome;
E creder deggio? E ho da fidarmi? E co-
Cleof. Ingrato! Hai poche prove (me!

Della

Dell'r mia fedeltà? Comparve appena
Su l'Indico Confine
Dell'Asia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m'offersi, onde con l'armi
Non passasse a' tuoi Regni: Ad onta mia
Seco pugnasti: A te già vinto, asilo
Fu questa Reggia: E non è tutto. In Cam-
La seconda fortuna (po
Vuoi ritentar: L'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei Sudditi il sangue, il Regno mio,
E non ti basta? E non mi credi? *Por.* Oh
(Dio! *commosso.*

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo; andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *in atto di partire disperata.*

Por. Fermati: Ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi? *Por.* Che a gran ragion
(t'offende
Il geloso amor mio. *Cleof.* Quest'è un'
(amore
Peggior dell'odio. *Por.* Io ti prometto, o
Che mai più di tua fede (cara,
Dubitar non saprò. *Cleof.* Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar. *Por.* Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento

Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.
Cleof. Ancor non m'assicuro.
Giuralo. *Por.* A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è Domator.
Se ec.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. ERissena? Che veggo!
Por. Come tu nella Reggia? *Eris.* Un (tradimento
Mi portò fra Nemici, e un' atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro? *Poro si turba.*
Parlò di me? *Por.* (Ma questa *si corregge.*
E' innocente richietta.) *Eris.* I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque;
So, che dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla Amore.
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'Alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.
Por. Cleofide da te questo non chiede.
con isdegno ad Eris.
Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.
Por. (Ah non torniamo a dubitar di lei.)
Cleof. Macedoni Guerrieri,
Tornate al vostro Re; direte quanto
Anche

Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Diregli, che al suo piede
Fra le Falangi armate
Cleofide verrà. *Por.* Come! Fermate.
a' Macedoni con impeto.
Tu ad Alessandro? *a Cleof. turbato.*
Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia. *Por.* In questa guisa
come sopra.
Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.
L'India che mai dirà? *Cleof.* Questa è mia
(cura.
Partite. *a' Macedoni, che partono.*
Por. (Io smanio.) *Cleof.* Ah, non vorrei, che
Il tuo soverchio zelo (fosse
Quel solito timor, che t'avvelena.
Por. Lo tolga il Cielo! (Oh giuramento! Oh
(pena!)
Cleof. Siegui a fidarti: In questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?
Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume
Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel Nume,
Sei tu solo il mio diletto,
E sarai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.
Se ec. *parte.*

SCENA VIII

Poro, Erissena, indi Gandarte.

Por. DEi, che tormento è questo!

Digitized by Google

Va Cleofide al Campo, ed io qui resto?
No, no: Si segua: A suoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia presenza. *in atto di partire.*
Gand. Ove, Signor? *Por.* Al Campo.
Gand. Ferma; non è ancor tempo. Io non (invano
Tardai fin'or. Questo real Diadema
Timagene ingannò. Poro mi crede;
Mi parlò: Lo scoperfi
Nemico d'Alessandro: Assai da lui
Noi possiamo sperare. *Por.* Or non è questa
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia. *Gand.* Ma che paventi?
Erif. Che figuri perciò? *Por.* Mille figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, sguardi...
Che posso dir? *Erif.* Ma saran finti. *Por.* Ad-
Rimprovero a me stesso (dio.
Ben mille volte il giorno i miei sospetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno.
Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D'un' alma infelice,
D'un povero cor.
S'accenda un momento
Chi sgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor.
Se ec. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. PRincipeſſa adorata, allorchè inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu (eſtremo.
Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer. *Eriſ.* Lo (credo.
Dimmi, vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell' Idaſpe Aleſſandro? *Gand.* Ancor nol
E tu provaſti mai (vidi.
Alcun timor ne' miei perigli? *Eriſ.* Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder... *Gand.* M'è noto. Ah, (più di lui
Or non parliam. Dimmi, che m'ami:
Rinnova di tua fe: Dimmi, che anela (I pegni
Il tuo bel core all'Imeneo promeſſo.
Eriſ. Eh, non è già l'iſteſſo
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può... *Gand.* Ma tanto
Parlar di lui, che mai vuol dir? Pavento,
Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia. *Eriſ.* E' ver. Mi (piace.
Gand. Dunque così tiranna
Mi deridi, m'inganni? *Eriſ.* E chi t'ingannai
San gli Dei, ch'io non fingo. *Gand.* Allor (fingeſti
Dunque, o crudel, che del tuo core amante

Mi

Mi giurasti il possesso.
Eris. Allora io non fingea, nè fingo adesso.
parte.

SCENA X.

Gandarte.

SE nell' età dell' oro,
Per soverchia innocenza a loro Amanti,
Le Donzelle dicean d'essere infide,
Chiaro così, come Erissena, il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.
Voi, che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa,
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure, e finga
Colei, che m'arde il seno,
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fu.
Voi ec. *parte.*

SCENA XI.

Gran Padiglione d'Alessandro vicino all' Idaspe, con vista della Reggia di Cleofide su l'altra sponda del Fiume.

Alessandro, e Timagene, Guardie dietro al Padiglione.

Ales. PUr troppo Amico, è vero. Ama Alessandro,
E nel suo cor trionfa (Cleo-

Cleofide già vinta. *Tim.* Eccola: A lei
Offri, e dimanda amore. *Aleſ.* Amor! T'in-
Aleſſandro sì preſto (ganni.
Non si laſcia agli affetti in abbandono:
Debole a queſto ſegno ancor non ſono.

nel tempo d'una breve Sinfonia ſi vedono venire diverſe Barche per il Fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani, portando diverſi doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Aleſſandro.

Cleof. Ciò, ch'io t'offro, Aleſſandro,
E' quanto di più raro
O nell' Indiche Rupi,
O nella vaſta Oriental Marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi ſdegni Amica, eccoti un dono
All' amiſtà dovuto:
Se Suddita mi brami, ecco un tributo.
Aleſ. Da Sudditi io non chiedo
Altro omaggio, che fede, e degli Amici
Prezzo dell' amiſtade io non ricevo;
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono.
Timagene alle Navi
Tornino que' Teſori.

Timagene ſi ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino ſu le Navi co' doni.

Cleof. Il tuo comando
Anch'io deggio eſeguir: che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei:
Più di quegli importuna io ti ſarei.

in atto di partire.

Aleſ.

Aleſ. Troppo male, o Regina, *arreſtandola.*
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò. *Aleſ.* (Che amabile ſembian-
(za!)
Cleof. (Mie luſinghe alla prova.) *Aleſ.* (Alma,
(coſtanza.) *ſiedono.*
Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie ſventure, e dirti
Le Città, le Campagne
Deſolate, e diſtrutte.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che veniſſe Aleſſandro
Dagli eſtremi del Mondo a' noſtri lidi
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi ſuoi, che tanto...
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo ſembiante,
Pietoſo il ciglio... Eh, rammentar non giova
Le mie folli ſperanze, i ſogni miei:
Che troppo è manifeſto
Quale io ſon, qual tu ſei. *Aleſ.* (Che aſſalto
(è queſto!)
Cleof. Non domando i miei Regni,
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice, in cui mi vedo;
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.
Ma.... Non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'eſſere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: quella ſventura
Giuſtifica il mio pianto....

L'eſ-

Digitized by Google

L'esserti odiosa tanto . . .
Alef. Ma non è ver. Sappi... t'inganni... Oh Dio!
(M'uscì quasi da labbri, Idolo mio.)

SCENA XII.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca: Il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te. *Cleof.* (Numi!) *Alef.* Tra (poco
Verrà. Per or con la Regina... *Tim.* Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.
Alef. Venga. (*Tim. parte.*) *Cleof.* (Poro l'invia!)
(Chi è mai costui?) *turbata.*
Alef. T'è noto il suo pensiero?
Cleof. Signor, l'ignoro, e non so dirti il vero.

SCENA XIII.

Poro, e detti.

Por. (ECcola: Oh gelosia!) *Cleof.* (Poro!)
(*Por.* Perdona
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: Ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.)
Alef. Parla, Asbite: Che chiede
Poro da me? *Por.* Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama. *Alef.* E ben, di (nuovo
Tenti la sorte sua. *Cleof.* Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite

Forse

Forse non ben compreſe
Di Poro i detti. *Por.* Anzi ſon queſti. (*Cleof.* Eh, taci.
Por. No: Lo pretendi in van. *Cleof.* (Per ſuo (caſtigo
Abbia ragion d'ingelosirſi.) Il paſſo,
Amico, o Vincitor qual più ti piace,
Volgi, Signor, alla mia Reggia. *Por.* (Ah (infida!)
Cleof. Più dell' Idaſpe il varco
Non ti ſarà conteſo; e là ſaprai
Meglio tutti di Poro, e i ſenſi miei.
Por. Non fidarti a Coſtei:
E' avvezza ad ingannar. Grato a tuoi doni
Io ti deggio avvertir. *Cleof.* (Che ſoffro!)
(*Aleſ.* Asbite,
Sei troppo audace. *Por.* Io n'ho ragion: (conoſco
Cleofide, e'l mio Re. Da lei tradito ..
Cleof. Non udirlo, o Signor: no'l merta: i primi
Oltraggi non ſon queſti,
Ch' io ſoffro da coſtui. (*Por.* Perfida!)
(*Cleof.* Accetti,
Aleſſandro, l'invito?
Qual riſpoſta mi rendi?
Ch' ho da ſperar? Verrai? *Aleſ.* Verrò. M'at- (tendi. *parte.*

SCENA XIV.

Poro, e Cleofide.

Por. LOde agli Dei. Son perſuaſo alfine *con ironia.*
Della tua fedeltà. *Cleof.* Lode agli Dei; *come ſopra.*

Poro

Poco di me si fida;
Più geloso non è. *Por.* Dov' è chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiero? *Cleof.* Ov' è chi dice,
Che più del Mare un sospettoso Amante
E' torbido, e incostante?
Io non lo credo *Por.* Ed io
No'l posso dir. *Cleof.* Mi disinganna assai.
Por. mi convince abbastanza.
Cleof. La placidezza tua. *Por.* La tua costanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Por. La promessa rammento.
Cleof. Si conosce. *Por.* Si vede.
Cleof. Che placido Amator! *Por.* Che bella fede!
Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è Domator.
Por. Infedel, questo è l'amore?
Cleof. Menzogner, questa è la fede?
a 2 (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo possa un dì provar.
Por. Per chi perdo, oh giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora!
a 2 (Ah si mora,
(E non si torni
Por. Per l'ingrata)
Cleof. Per l'ingrato) a sospirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

Poro, e Gandarte.

Por. E Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?
Gand. No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive (to
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvol-
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' Esercito Greco il Ponte angusto
Ritarderà.
Por. Benchè da lui diviso
L'Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gand. Fra questi appunto
Semiro Timagene
L'odio per lui. „Gli avrem compagni, o (almeno
„Non ci faran nemici. E quando ancora
„Gli fossero fedeli, il lor coraggio
„Si perderà nell'improvviso assalto.

„Tu

„Tu queſti dalle ſponde
„Combattendo diſvia. Su'l varco anguſto
„Io ſoſterrò del Ponte
„L'impero oſtile. Alle mie ſpalle intanto
„Dirocheranno i noſtri
„Gli archi di quello, ed i ſoſtegni, in parte
„Roſi dal tempo, e indeboliti ad arte.
„Così là ſenza Duce
„Reſteranno le Schiere: E ſenza Schiere
„Qua il Duce reſterà. Compito queſto,
„Al fato, e al tuo valor ſi fidi il reſto.

Por. L'unico ben, ma grande,
Che riman fra' diſaſtri agli infelici,
E' il diſtinguer da' finti i veri amici.
Oh del tuo Re, non della ſua fortuna
Fido ſeguace! E perchè mai del Regno,
Ond' io poſſa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

Eriſſena, e detti.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Eriſ. POro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti. Un Greco (Meſſo
Recò l'avviſo. Io dalla regia Torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverſe piume
Splender elmi diverſi. Il ſuono inteſi
De' ſtranieri metalli, e fra le Schiere
Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto,
Che fa?

Eriſ. Corre a incontrarlo.

Por.

Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.
Gand. E tu non vieni?
Por. Sì; ma prima all'infida
Voglio recar su gli occhi
De' tradimenti suoi tutta l'immago.
Un' altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Por. Va, Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gand. (O amor sempre tiranno anche agli (Eroi.) *parte.*

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Eris. GErmano, anch'io vorrei trovarmi in (Campo
D'Alessandro all' arrivo.
Por. Invan lo brami.
Eris. Perchè?
Por. Non più. Lasciami solo.
Eris. E quale
Ragione il vieta?
Por. A una Real Donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier; non è permesso.
Eris. Misera serva tù del nostro sesso!
Non farci sì sventurata,
Se nascendo infra le schiere,
Dalle

SECONDO.

Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto;
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.
Non ec. *parte.*

SCENA IV.

Poro.

NO, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conoscerla l'ingrata.
All' opra, o sdegni miei; da quei legami
Già libero, e disciolto
L'impeto sol de' miei furori ascolto.
Destrier, che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la Selva, il Prato,
Agita il crin sul tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le Valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del Cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar.
Destrier ec. *parte.*

SCE-

Digitized by Google

SCENA V.

Campagna sparsa di Fabbriche antiche con Tende, ed alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Macchine da guerra. Nell'apertura della Scena s'ode sinfonia d'Istromenti Militari, nel tempo della quale passa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l'India festiva (to
Esulta al tuo passaggio: e lieta tan-
Non fu, cred'io, quando tornar si vide
Dall'ultimo Oriente
Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampini frondosi al'egra Plebe,
Su le Tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; e solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.

Cleof. Eh, vadano in obblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Ales. Ascolto *si sente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi.

Cleof.

Cleof. Oh ſtelle!
Aleſs. Timagene, che fu?
Timag. Poro ſi vede
Fra non pochi Seguaci
Apparir minaccioſo.
Cleof (Ah troppo veri
Voi ſoſte, o miei timori!)
Aleſs. E ben, Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Su le palme poſar?
Cleof. Se colpa mia
Signor...
Aleſs Di queſta colpa
Si pentirà chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei.
Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il Ponte.
Cleof. L'amato Ben voi difendete, o Dei. *parte.*
entrata Cleofide, ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al fiume: queſti aſſalgono i Macedoni: Poro aſſale Aleſſandro: Gandarte con pochi ſeguaci corre ſul mezzo del Ponte ad impedire il paſſo all' Eſercito Greco. E intanto che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni Guaſtatori vanno diroccando il ſuddetto Ponte. Diſviati i Combattenti fra le Scene ſi vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano ſu l'altra ſponda, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi Compagni in cima alle ruine
Gand. Seguitemi, o Compagni. Unico ſcampo
E' quello ch' io v'addito. Ah ſecondate
getta la ſpada, ed il cimiero nel fiume.

Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S' io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
si getta dal Ponte nel fiume.

SCENA VI.

Cleofide dalla destra preceduta da Poro senza spada.

Cleof. MA per pietà, Ben mio,
Non più sospetti. Io t'amo,
Non amo altro che te: penso a salvarti
Quando soffro Alessandro.
Por. Oh Dio! vorrei
Prestarti fe.
Cleof. Ma per prestarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T'adoro ingrato,
Fuggitivo or ti seguo:
Lascio i paterni lidi;
Abbandono i miei Regni: e non ti fidi?
Giusti Dei, che vedete,
L'interno d'ogni cor, tutti al grand' atto
Tutti siate or presenti. Io sida a Poro
Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti
Vindice, e testimonio il Ciel ne sia:
Poro dammi la destra: ecco la mia.
Por. Oh destra! Oh Sposa! Oh me felice! io fui
Un ingiusto finor: perdona, o cara
inginocchiandosi.
Qualunque fallo antico...
Cleof. Aime! Sorgi mia vita: ecco il Nemico!
(spaventata.
Por. Dove?
Cleof Colà.
Por. Quest' altra via... ma quindi

Pur

Pur s'appreſſan Guerrieri. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti.
Cleof. Spoſo, ah non v'è più ſcampo. A tergo
Aleſſandro ci arreſta (il fiume,
In quella parte, e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.
Por. Oh Dei! vedraſſi
La Conſorte di Poro
Preda de' Greci? Agl' impudici ſguardi
Miſero oggetto? All'inſolenti Squadre
Scherno ſervil? Chi ſa qual nuovo Aman-
(te...
Qual talamo novello... Ah ch'io mi ſento
Mille furie nel ſen.
Cleof. Poro, è perduta
Per noi dunque ogni ſpeme?
Por. No: ci reſta una via. Si mora inſieme.
Poro ſnuda uno ſtilo, e alza il braccio in atto di ferirla.

SCENA VII.

Aleſſandro, che uſcendo alle ſpalle di Poro, lo trattiene, e lo diſarma. Soldati Greci, e detti.

Aleſs. CRudel t'arreſta.
Cleof. (Aita, o ſtelle!)
Aleſs E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*
Cleof. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.
Por. Io ſono...

Cleof. Egli è di Poro
Fedele esecutor. (Taci Ben mio.)
piano a Poro.

Por. No: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi...

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche Schiere (no
Signor, vienra sedar. Chiede ciascu-
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'insidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son'io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Aless Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai...

Aless Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E' l'innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle Schiere. Io passo al Campo.
Intanto, o Timagene,
Tu di congiunte Navi
Altro Ponte rinnova: occupa i siti
Della Città più forti: Entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero. *parte.*

SCE-

Digitized by Google

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Timag. MAcedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e intanto
Meco rimanga. (Asbite
Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)
Por. (Potessi all'Idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De' casi miei
Timagene hai pietà?
Timag. Più che non credi.
Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.
Digli, ch'io son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor.
Digli ec. *parte con le Guardie.*

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnose, (Asbite,
Se partono dal cor!) *Tim* Amico

Digitized by Google

Siam pur soli una volta. *Por.* E con qual (fronte
Mi chiami Amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
Tim Non l'ingannai. Sedotti
Gl' Argiraspidi avea; ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gl' ordini usati
Cangiò al Campo Alessandro, onde rimase
Ultima quella Schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.
Por. Dubito di tua fè. *Tim.* Qualunque prova
Dimandane, e l'avrai. Va: La mia cura
Prigionier non t'arresta:
Libero sei: la prima prova è questa.
Por. Ma come ad Alessandro... *Tim.* Ad Alef- (sandro
Creder farò, che disperato a morte
Volontario corresti. *Por.* E di vendetta
Più speranza non v'è? *Tim.* Sì: Già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello istrut- (to
A reali Giardini
Poro verrà fra poco, e là dell' Asia
A svenar l'Oppressore agio, ed aita
Avrà da me. *Por.* Ma questo foglio a Poro
Non pervenne finor. *Tim.* No! Come il sai?
Por. Più non cercar. Poro non l'ebbe. Io (posso
Asserirlo per lui. *Tim.* M'avesse mai
Tradito il Messaggier! Tremo. Ah t'af- (fretta
Asbite al gran disegno...
Ma taci! Ma sospiri!
Non ammette dimore il nostro impegno.
Por. Tale, e sì vario, e folto

E' il

E' il turbine d'affetti,
Che mi s'aggira intorno,
Che nel grave periglio,
Qual fia miglior consig'io,
Discernere non so Speme, timore,
Vendetta, gelosia, smanie, ed amore,
Già s'affacciano, oh Dio!
Tutti, tutti in un punto al pensier mio;
E sì fiero è il tenor della mia sorte,
Che non potrà placarlo altro, che morte.
Da quel sembiante amato
La sorte mia dipende,
Ei sol d'amor m'accende,
Pace a quell'alma ei dà.
Chi a me rapirlo aspira,
D'un core disperato
L'ira =
Provar dovrà.
Da ec. parte.

SCENA XI.

Timagene solo.

QUal confuso parlar! Più lungo indugio
Non diasi alla grand'opra.
D'Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Un' insidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso
Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.
E' ver, che all'amo intorno
L'abitator dell'onda
Scherzando và talor,
E fugge, e fa ritorno,

E lascia in su la sponda
Deluso il Pescator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della sua fatica
Il Pescator contento
Si riconsola allor.
E' ver ec. *parte.*

SCENA XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. E' Ver, tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già (che il Cielo
Dall' onde ti salvò, fuggi Gandarte,
Fuggi da questa Reggia Ah, se Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.
Gand. Non fia
Mai ver, ch' io t'abbandoni.
Cleof Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi consiglio. *si nasconde.*

SCENA XIII.

Alessandro, e detti.

Ales. PEr salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano,
D'un Campo vincitor l'impeto insano:
Non

Non intende, non ode,
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il ſangue tuo richiede.
Ma non temer: mi reſta
Una via di ſalvarti. In te riſpetti
Ogni Schiera orgoglioſa
Una parte di me: Sarai mia Spoſa.
Cleof. Io Spoſa d'Aleſſandro! *ſorpreſa.*
Aleſ. E qual altro riparo,
Quando un Campo ribelle
Una vittima chiede?
Gand Eccola. *ſi paleſa.*
Cleof. (Oh ſtelle!)
Aleſ. Chi ſei?
Gand. Poro ſon' io.
Aleſ. Come fra queſti
Cuſtoditi ſoggiorni
Giungeſti a penetrar?
Gand Per via naſcoſa,
Che 'l paſſaggio aſſicura
Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſ. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad inſultar ritorni
L'infelice Regina?
Gand. A che mi vai
Rimproverando un diſperato cenno
Fra tumulti dell'armi, in mezzo all'ire
Mal concepito, mal inteſo, e forſe
Crudelmente eſeguito? E' a me paleſe
L'inumana richieſta (go
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e ven-
Ad offrirmi per lei. Porto all'infana
Greca barbarie un regio capo in dono.
Io la vittima ſono,

Se il reo si chiede: Io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L'insidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Alef. (Oh coraggio! Oh fortezza!)
Cleof. (Oh fede, che innamora!)
Gand (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)
Alef. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!) No. Poro ascolta.
Col tuo fedele Asbite
Ti lascio in libertà: L'istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t'involi.
Gand. E Cleofide intanto...
Alef. Cleofide è mia preda;
Ritenerla potrei: potrei salvarla
Senza renderla a te: ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall'atto illustre (do.
La tua grandezza, e l'amor tuo compren-
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.
Cleof. Oh clemenza!
Gand. Oh pietà!
Alef. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.
Se è ver, che t'accendi *a Gandarte.*
Di nobili ardori,
Conserva, difendi
La bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch'è degna d'amor.
Di qualche mercede,
Se indegno non sono,

Le

La man, che lo diede,
Rispetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo Vincitor.
Se ec. *parte.*

SCENA XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. CHi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni.
Gand. Di Vassallo, e d'Amico
Ho compiuto il dover. Ma...chi s'appressa?
Cleof. Sarà forse lo Sposo.
Ah no: Giunge Erissena.
Gand. Oh come aspersо
Ha di lagrime il volto!
Cleof. Eh, non è tempo
Di pianto, o Principessa; Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.
Eris. Ah, che Poro morì.
Cleof. Come!
Gand. Che dici!
Cleof. M'ha tradita Alessandro!
Eris. Ei di se stesso
Fu l'uccisor.
Cleof. Quando? Perchè? Finisci
con affanno, e fretta.
Di trafiggermi il cor.
Eris. Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cleof. E ben?

Erif. Cinto da Greci
Lungo il fiume, alle Tende
Andava prigionier: quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvvidi Custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.
Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio
a Cleofide.
Ebbe Poro la vita.
Cleof. I suoi furori *piangendo.*
Mi predicean qualche funesto eccesso.
Gand. Ma d'onde il sai? *ad Erissena.*
Erif. Da Timagene istesso.
Cleof. Che mi giovò su l'Are
Tante Vittime offrirvi, ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
Non son dovute: e se governa il caso
Tutti gli umani eventi,
con passione disperata.
Vi usurpate il timor Numi imporenti.
Gand. Ah, che dici, o Regina! Un mal pri-
Spesso è pubblico bene; (vato
E v'è sempre ragione in ciò, che avviene.
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.
Erif. Deh spera... *Cleof.* Oh Dio! Io scampo
Dove sperar per me? vacilla il piede,
E l'orror della notte
Folto così mi si raggira intorno,
Che mi niega, e mi toglie i rai del giorno.
Parto: fra tanti affanni
Cede la mia costanza.
Ah

Ah che per me ſperanza,
Ah che pietà non v'è.
L'ombra del caro Spoſo
Dolente a me s'appreſſa;
No, non temer: la ſteſſa
Sempre ſarò per te.
Parto ec. *parte.*

SCENA XV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. ADorata Eriſſena
Fra perdite sì grandi, ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
Io più ſicura parte.
Tuo Spoſo, e Difenſor ſarà Gandarte.
Eriſ. Vanne ſolo. Io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvez-
Neceſſaria non è. La tua potrebbe (za.
Eſſer utile all'India; anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove ſenza te ſperi ch'io vada?
Se viver non poſſ'io
Lungi da te, mio Bene,
Laſciami almen, Ben mio,
Morir vicino a te.
Che ſe partiſſi ancora,
L'alma faria ritorno:
E non ſo dirti allora
Quel, che farebbe il piè.
Se ec. *parte.*

SCENA XVI.

Erissena.

E Pur chi 'l crederia? fra tanti affanni
Non so dolermi: e mi figuro un bene
Quando costretta a disperar mi vedo;
Ah, fallaci speranze, io non vi credo.
Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida:
Ma incredula quest' alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al Mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà.
Di ec. *parte.*

Fine dell' Atto Seconda.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici ne' Giardini Reali.

Cleofide, ed Eriſſena.

Cleof. MA laſciami, Eriſſena, *con noja.*
Reſpirar ſola in pace. I paſi (miei
Perchè ſeguir così? Perchè affannarmi
Con sì ſpeſſe richieſte? E ver; ſedotto
Ho d'Aleſſandro il core: E' ver; di Spoſo
Ei la man mi promiſe: io vado al Tempio:
Già il rogo ſi compoſe: e ſol l'idea
Di vittima, e di rogo or mi conſola.
Eriſ. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte
Al Tempio andrai?
Cleof. V'andrò come conviene
A una Spoſa Reale.
Eriſ. E Poro?
Cleof. E Poro
Fin colà negli Eliſi
Sarà pago di me.
Eriſ. Ma l'Aſia tutta...
Cleof. Tutta mi approverà.
Eriſ. Sì, veramente
Dell'Aſia in te le Spoſe avranno...
Cleof. Avranno

Dell'

Dell' Asia in me le Spose esempio, e guida.
Eris. Arrossisco per te. Spergiura! Infida!
Cleof. All' ingiurie, Erissena,
Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei
In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto
D'onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo;
E s'inganna chi crede al primo sguardo,
Se troppo crede al ciglio
Colui che va per l'onde,
In vece del Naviglio
Vede partir le sponde,
Giura che fugge il lido,
E pur così non è.
Forse tu ancor t'inganni:
M'insulti, mi condanni:
Mi credi un core infido,
E non sai ben perchè.
Se ec. *parte.*

SCENA II.

Erissena, poi Timagene.

Eris. E Ostentar con tal fasto
Si può l'infedeltà!
Timag. Poro non vedo:
cercando per le Scene senza veder Erissena.
Questa è pur l'ora, il loco è questo.
Eris. E poi *senza veder Timagene.*
Ci lagneremo noi,
Se non credon gli Amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti!
Timag.

Timag. Se il mio foglio ci non ebbe,
Asbite almen dovrebbe... Oh Ciel! chi
(mai *vede Eriſſena.*
Qui conduſſe Eriſſena?
L'eviterò. S'aſpetti
Non veduto, che parta.
nell' andare a naſconderſi s'incontra con Aleſſ.

SCENA III.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. OVe t'affretti? *a Timagene.*
Timag. Signor... vado... attendea...
confuſo.
Aleſ. Che mai?
Timag. L'iſtante
Di teco ragionar.
Aleſ. Parla.
Timag. Vorrei...
(Stelle! Ove ſon! Non trovo i detti.)
Aleſ. Intendo:
Solo mi vuoi. Bella Eriſſena, e dove
Dalla real Cleofide lontana
Solinga errando vai?
Forſe ancor non ſaprai,
Ch'ella ſarà mia Spoſa
Prima che queſto Sol compiſca il giro.
Eriſ. Il ſo pur troppo. E il tuo bel core am-
(miro. *con diſpetto, e parte.*

SCENA IV.

Aleſſandro, e Timagene.

Timag. (DEi, che m'avenne mai? Gelar
(mi ſento!
Mi

Mi trema il cor!)

Aleſ. Siam ſoli. *tutto ſenza ſdegno.*
Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Aleſſandro:
Che penſi, o Timagene? A che d'intorno
Volgi il guardo così? Se Poro attendi,
Molto è lungi da noi: l'attendi invano.
Ardir. Che? La tua mano
All'onor di ſvenarmi
Non può ſola aſpirar?

Timag. Come. Io... Svenarti?
Ah, qual' è quell' infame,
Che ha queſto in te nero ſoſpetto impreſſo?

Aleſ. Vedilo. *gli dà il foglio da lui ſcritto a Poro.*

Timag. (Oh Numi!) *abbattuto.*

Aleſ. E' Timagene iſteſſo.

Timag. Perfido Meſſaggier!

Aleſ. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l'eſempio ne diede?
D'eſiger l'altrui fede
Qual dritto ha un traditore?

Timag. E pur, ſe vuoi
Aſcoltar le mie ſcuſe...

Aleſ. Ah, taci: aggravi
Così la colpa tua. Reo, che convinto
Va mendicando ſcuſa,
Sol del ſuo cor la pertinacia accuſa.

Timag. E' ver: nel paſſo, a cui ridotto io ſono
diſperato
Più difeſa, o perdono
E' follìa di ſperar. Tutto il tuo ſdegno
A vendicarti affretta.

Aleſ. Aleſſandro vendetta! E ſazio ancor
D'offendermi non ſei?

Timag.

Timag. Dovuto è questo
Mio sangue a te.
Aless. Ma che mi giova il sangue
D'un traditore? Ah, se mi vuoi superbo
Del mio poter: rendimi il cor: ritorna
Ad esser fido: e Timagene amico
Mi renderà, t'el giuro,
Più pago di me stesso,
Che Poro debellato, e Dario oppresso.
Timag. Oh delitto! Oh perdono!
Oh clemenza maggior de' falli miei!
inginocchiandosi con impeto, e piangendo
Ma che resta agli Dei,
Se fa tanto un mortal!
Aless. Sorgi: in quel pianto
Già l'amico vegg'io. Sì bel rimorso
Le tue virtù ravvivi:
Vieni al sen d'Alessandro: amalo, e vivi.
Serbati a grandi imprese,
E in lor rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà.
Serbati ec. *parte.*

SCENA V.

Timagene, indi Poro.

Timag. OH rimorso! Oh rossore! E non
(*m'asconde*
Mi-

Misero a' rai del giorno!

Por. Amico, il Cielo
Pur salvo a te mi guida.

Timag. Ah, fuggi, Asbite,
Fuggi da me.

Por. Qui d'Alessandro il sangue
Non dobbiamo versar?

Timag. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Timag. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. Infido! Ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non sei?

Timag. No: Quello in seno
Avea perfida l'alma, il cor rubello.

Por. Ed or...

Timag. Lode agli Dei, non è più quello. *parte.*

SCENA VI.

Poro, poi Gandarte, indi Erissena.

Por. ECco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Finor la mia speranza. Ah, che mi giova
Più questa vita ogni momento esposta
Di fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire?
Ah, finisca una volta il mio martire.
in atto di snudar la spada.

Gand. Ferma: Sei tu mio Re?
trattenendole la spada.

Eris. Sei tu Germano?

Por.

Por. Pur troppo io ſon.
Gand. La Principeſſa eſtinto
Ti dicea nell' Idaſpe.
Eriſ. L'aſſerì Timagene.
Por. E v'ingannò.
Gand. Ma quell' incerto ſguardo,
Quella pallida fronte,
Quella man ſull' acciaro, oh Dio! mi dice,
Ch' a un diſperato affanno
Il mio Re s'abbandona; E non m'inganno.
Por. E qual' empio potrebbe
Conſigliarmi la vita in queſto ſtato?
Eriſ. Ah nò, Germano amato,
Ah non mi dir così: Hai molti alfine
Compagni al duol. Nè de' traditi Amanti
Tu il primo ſei: nè delle Amanti infide
Cleofide è la prima,
Nè l'ultima ſarà.
Por. Che! *ſorpreſo.*
Eriſ. Non dolerti.
Molto acquiſta chi perde
Una Donna infedel. Laſcia, che Spoſa
L'abbia pure Aleſſandro.
Por. Abbia Aleſſandro!
Chi? *come ſopra.*
Eriſ. L'ignori! Cleofide.
Por. E obbligarla
Chi a tal nodo potrà?
Eriſ Neſſun. Di tutte
Le ſue luſinghe armata
Ella ſteſſa il richieſe.
Por. Ella! *ſtupido.*
Eriſ. E l'ottenne:
E i felici Conſorti andran contenti...

Por.

Por. Dove? *impaziente.*
Erif. Al Tempio maggior.
Por Quando?
Erif A momenti.
Por. Perfida, invan lo ſperi.
furioſo, in atto di partire.
Gand Ove t'affretti? *trattenendolo.*
Por Al Tempio. *come ſopra.*
Erif Ah no. *trattenendolo.*
Gand T'arreſta. *come ſopra.*
Por. Laſciatemi. *volendoſi liberare da loro.*
Gand Ti perdi.
Erif. Corri a morir.
Por. Laſciatemi, importuni.
ſi libera con impeto.

Io mi ſento morir. Gelo, ed avampo
D'amor, di geloſia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è ſi fiero
Di ſi barbare ſmanie il moto alterno,
Ch'io mi ſento nel cor tutto l'Inferno.
Dov'è? S'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi,
Sposa infedel!
Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Queſta è una pena
Troppo tiranna,
Queſto è un tormento
Troppo crudel.
Dov'è ec. *parte*

SCE-

SCENA VII.

Eriſſena, e Gandarte.

Eriſ. SEguilo almen, Gandarte:
Aſſiſtilo, ſe m'ami.
Gand. Addio, mia Vita
Non mi porre in oblio,
Se queſto foſſe mai l'ultimo addio.
Mio Ben ricordati,
Se avvien ch'io mora,
Quanto queſt'anima
Fedel t'amò.
Io, ſe pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
Ti adorerò.
Mio ec. *parte.*

SCENA VIII.

Eriſſena ſola.

E Di me che ſarà? Da chi conſiglio,
Da chi ſoccorſo implorerò? Sono tanti
I miei diſaſtri, e fra diſaſtri io ſono
Di palpitar sì ſtanca,
Che a cercar qualche ſcampo il cor mi manca.
Son confuſa Paſtorella,
Che nel Boſco a notte oſcura
Senza face, ſenza ſtella
Infelice ſi ſmarrì.

Mali

Mal ſicura al par di quella
L'alma anch'io gelar mi ſento:
All'affanno, allo ſpavento
M'abbandono anch'io così.
Son ec. *parte.*

SCENA IX.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

Poro, e Gandarte.

Gand. Signor! fermati; aſcolta, e queſto (ſdegno,
Deh per ora ſoſpendi:
Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.
Por. Non più: T'accheta: ho riſoluto.
Gand. Oh Dio!
Pietà di noi. Fuggi mio Re: conſerva
A tuoi Popoli il Padre: ad Erifilena
Del cor la miglior parte:
All'India il Difenſor: tutto a Gandarte.
Por. Indarno.... *Gand.* Odi il tumulto
Della Turba feſtiva. Ah fuggi. Il core
Per te mi trema in ſeno.
Fuggi
Por. Non l'otterrai. *riſoluto.*
Gand. Celati almeno.
Por A render certo il colpo
Util faria. Ma dove?
Gand Offron quei marmi
A te comodo aſilo.
Vieni, e ſicuro ſei.

Por.

Por. Reggete quella man vindici Dei
fnuda la ſpada, e va a naſconderſi con Gandarte.

SCENA ULTIMA.

Preceduti da feſtevole Sinfonia, e ſeguiti da Guardie, Popolo, e Sacerdoti, con faci accese alla mano, s'avanzano Cleofide alla deſtra del rogo, Aleſſandro, Eriſſena, e Timagene alla ſiniſtra.

Cleof. NEll' odorata Pira
Si deſtino le fiamme.
i Sacerdoti accendono il rogo.
Por. (Perfida!)
Aleſ. E dolce ſorte unire inſieme
E la gloria, e l'amor.
Por (Più fren non ſoffre
Già il mio furor.)
Aleſ. Vieni, o Regina: un nodo
Leghi le deſtre, e i cori
accoſtandoſele, in atto di darle la mano.
Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non
Aleſ. Numi! (d'amori.
Por. (Che aſcolto!) *reſta immobile Poro nell' attitudine di ſcagliarſi.*
Cleof. Io fui
Conſorte a Poro. Ei più non vive: e deggio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Aleſſandro: il ſacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti:
Temei la tua pietà. Queſto è il momento,
In cui ti adempia il ſacrificio a pieno.
in atto di andare preſſo il rogo.
Aleſ.

Alef Ah no'l deggio soffrir. *volendo arrestarla.*
Cleof Ferma, o mi sveno. *impugnando uno stilo.*
Por (Oh amore!)
Gand (Oh fedeltà!)
Alef Non esser tanto
Di te stessa nemica.
Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume
Dell'India tutta: ed ogni età lontana
Questa legge osservò.
Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò.
vuole appressarsi a Cleofide.
Cleof Ferma, o mi sveno. *in atto di ferirsi.*
Alef Risolvermi non oso.
Cleof Ombra del caro Sposo,
Ecco della mia fe le prove estreme...
volendo gettarsi alle fiamme.
Por. Aspettami cor mio: m rremo insieme.
scoprendosi.
Gand. (Aimè! Poro si perde.)
Cleof. Dei! Traveggo! Sei tu!
Por. No: non travedi:
Il tuo Poro son'io.
Gand. Chi usurpa il nome mio? *scoprendosi.*
Non crederlo Alessandro: io son...
Por. Tu sei
Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la Sposa.
Son paghi i voti miei, Così potessi
Con la man d'Eristena,

Con

Con parte del mio Regno esserti grato.
Aless. Son fuor di me. Come! Tu sei...
a Poro.
Por Son'io
Il tuo Nemico.
Aless. E di venire ardisci...
Por. A morir con la Sposa.
Aless. E tu non vuoi... *a Cleofide.*
Cleof Viver senza di lui.
Aless Gandarte...
Gand. Espone,
Come è dover, la vita
Per quella del suo Re.
Aless. Dunque germoglia
Tanta virtù nell'India! Ed io dovrei
Contar tra i vanti miei tanti infelici!
No: nol crediate Amici; un cor capace
Di sì crudel diletto io non mi trovo.
Abbia l'India di nuovo
E pace, e libertà. Di me riceva
Poro la Sposa, e la real sua Sede.
E in premio di sua fede
Su la feconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.
Cleof) Oh Alessandro!
Gand)
Eris) Oh Signor!
Timag.)
Aless. Tacete. Omaggi
Altri io non vuò da voi, che l'odio estinto.
Cleof. Or trionfi Alessandro.
Por. Or Poro è vinto.

CORO.

CORO.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e Prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome tuo felice
Trovi più dolce suono,
Di chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.

FINE DEL DRAMMA.

837,313
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
837,313

Digitized by Google